

# Ricerca e internazionalizzazione



**Un'intervista a Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica, è l'occasione per un'analisi della situazione attuale del settore, per conoscere le prospettive future e le strategie da mettere in campo per affrontare i problemi dell'industria chimica italiana. Emerge che internazionalizzazione e ricerca, ma anche formazione e minor burocrazia saranno i punti chiave per favorire la ripresa.**

Giorgio Squinzi, amministratore unico di Mapei, è stato eletto lo scorso giugno alla carica di presidente di Federchimica. L'imprenditore, che fa parte della Giunta di Confindustria, di cui ha ricoperto il ruolo di vice presidente con delega per la ricerca, succede a Diana Bracco, che a sua volta è stata eletta al vertice di Assolombarda. Un ritorno alla presidenza, quello di Squinzi, che aveva già guidato l'associazione dal 1997 al 2003. In un colloquio con il presidente vediamo qual è la situazione attuale del mercato, ma soprattutto quali sono le strategie per favorire la ripresa di un settore che soffre la situazione congiunturale e che quest'anno non vedrà alcun miglioramento sul fronte del mercato interno. Secondo le stime, infatti, nel 2005 la produzione subirà una flessione dello 0,4%, per la debolezza della domanda interna, a fronte di una crescita del 2% avvenuta nel 2004.

*Qual è la situazione del comparto chimico attualmente?*

La chimica è senza dubbio un osservatorio privilegiato per analizzare sia l'evoluzione con-

giunturale sia le problematiche strutturali dell'economia italiana. Infatti, i prodotti chimici trovano sbocchi in tutti i settori dell'industria italiana inclusa l'edilizia. Da questo osservatorio, da ormai un anno arrivano messaggi di grande preoccupazione per il progressivo cedimento della domanda. Gli unici motivi di stimolo alla domanda sono legati ad acquisti di prodotti chimici, soprattutto della chimica di base, per cautelarsi dai forti aumenti connessi all'andamento del prezzo del petrolio. In definitiva, il 2005 è un altro anno di sofferenza, in particolare per il mercato interno. Un discorso parzialmente diverso deve essere fatto per le esportazioni. La forte domanda mondiale ha stimolato nel 2004 le esportazioni chimiche italiane cresciute del 6%. È interessante notare che da quando ci sono i cambi fissi la chimica e la farmaceutica sono i settori manifatturieri che hanno mostrato i tassi di crescita più elevati. Questi risultati sono legati al maggiore investimento in attività di ricerca e formazione del settore chimico rispetto agli altri settori. Anche l'export è ora in difficoltà a causa del rallentamento della domanda europea e della svalutazione del dollaro.

*Quali sono i fattori che hanno rallentato la ripresa dell'industria chimica italiana?*

La situazione attuale vede quasi tutti i settori chimici soffrire per la debolezza del mercato interno e, ancor di più, per la scomparsa dal mercato finale di segmenti interi che sono stati scalzati dall'offerta cinese. Questa situazione è diffusa ma particolarmente grave per le fibre chimiche e per tutta la chimica legata al tessile-abbigliamento. Una parte importante della chimica sta soffrendo gli alti costi dell'energia. La chimica non solo ha elevati consumi di energia ma usa, attraverso la petrolchimica, il petrolio come materia prima. Le difficoltà congiunturali mettono ancora più in evidenza i vincoli che il nostro Sistema Paese pone alla crescita della chimica. Pensiamo all'impatto delle normative, alla burocrazia, alla logistica e, come già ricordato, al costo dell'energia. Per la chimica assumono importanza anche il sistema formativo (data la forte connessione tra industria chimica e scienza chimica) e il sistema di ricerca. Non è un caso



che la chimica è forte in un Paese dove il sistema pubblico in senso allargato è forte, in particolare dove c'è forte e diffusa cultura industriale, cultura tale da permettere agli operatori pubblici di apprezzare i vantaggi degli impianti chimici.

*Come si stanno affrontando i numerosi problemi dell'industria chimica nel nostro Paese?*

Ogni politica per la competitività sembra doversi infrangere contro il muro del deficit pubblico. Quella che punta ad avere un sistema normativo che non penalizzi la competitività non costa proprio nulla. Costa tanto coraggio politico. Da parte di Confindustria, perché sia la vera priorità nel confronto con il Governo; da parte di questo Governo (e di quelli che verranno), perché normative efficienti e burocrazia al servizio del cittadino e delle imprese devono far vincere le elezioni, perché significano competitività e benessere. Ci sono almeno due grandi occasioni per dimostrare che si vuole cambiare sul serio. La prima è la Delega per il Riordino della Normativa Ambientale (e cioè bonifiche, rifiuti, emissioni...). I tempi sono molto stretti per poterla portare a termine prima della 'vacanza' elettorale. Non possiamo permetterci di ricominciare tutto da capo tra un anno. Si deve far presto e bene, cioè cogliere l'opportunità per definire 'normative orientate alla competitività'. Questo è quello che stanno facendo i nostri concorrenti europei e questo è quello che ci invita a fare la Commissione Europea. In Europa, dopo tante parole, si sta forse passando ai fatti. Günter Verheugen, vice presidente e commissario della DG Impresa e Industria, protagonista forte del nuovo orientamento europeo, ha affermato che gli ambiziosi obiettivi di Lisbona non potranno essere raggiunti senza un'azione forte di 'better regulation' da realizzarsi sia a livello europeo, sia a livello nazionale. L'industria chimica ha mostrato in Italia di aver saputo migliorare le proprie performance ambientali (e cioè le emissioni in aria e in acqua) tra il 50 e il 90% negli ultimi 15 anni. Questo impegno deve essere finalmente apprezzato. Abbiamo proposto la creazione di un Consiglio per la Competitività, sfruttando l'esperienza comunitaria, con il compito di esaminare le norme in via di emanazione e valutarne l'impatto sulla competitività delle imprese. Abbiamo proposto che con una precisa disposizione di legge gli atti di recepimento e di applicazione della normativa europea escludano qualsiasi aggravamento. L'altra occasione è il Reach, la Nuova Politica Europea sulle Sostanze Chimiche. Siamo riusciti a far capire che non è una normativa che interessa solo il nostro settore ma tutta l'industria. Se la versione finale del Regolamento accettasse inutili aggravamenti, vorrebbe dire che di 'better regulation' si parla solo nei salotti di Bruxelles, mentre sul campo si lavora contro la competitività industriale. Ho fiducia, però, perché siamo sempre più ascoltati e forse i rischi di declino industriale fanno aprire gli occhi anche ai ciechi.

*Quali strategie bisogna mettere in campo per migliorare la competitività delle imprese italiane?*

Come imprenditore e come presidente di Federchimica sono convinto che non c'è alternativa

per le imprese a un impegno forte su internazionalizzazione e ricerca. Se qualcuno avesse ancora dei dubbi, gli ultimi anni hanno fatto chiarezza. Globalizzazione vuol dire allargamento dei mercati al mondo intero e forte riduzione dei tempi di trasferimento delle conoscenze. Con ricerca e internazionalizzazione si colgono le opportunità del mercato globale. Senza, si è inermi di fronte ai rischi.

*Federchimica da sempre favorisce le attività di R&S delle aziende associate. Quali misure saranno adottate per incentivare la ricerca? Pubblico e privato nella ricerca: come si integrano e quali saranno nei prossimi due anni gli obiettivi da raggiungere?*

Nuove forme di partnership fra privato e pubblico sono strategiche per una maggiore spinta alla R&S nella chimica. Teniamo presente che le imprese chimiche investono in ricerca circa 400 milioni di euro all'anno e altrettanto fa il pubblico (Università, Cnr e altri Istituti di Ricerca). Una maggiore sinergia fra questi due mondi può portare ad una catena non interrotta scienza-ricerca-applicazione con risultati validi, pratici e riconoscibili. Il recente 'Accordo Quadro' Cnr - Federchimica è funzionale a questo obiettivo: è un accordo impegnativo per entrambe le parti che prevede impegni reciproci responsabili e vincolanti. Il Cnr si impegna a svolgere attività di ricerca applicata su obiettivi concordati con l'impresa, sostenendone i costi e i rischi. L'impresa garantisce l'industrializzazione dei risultati, sostenendo i relativi costi e rischi imprenditoriali, e si impegna a corrispondere al Cnr adeguate royalty. Eventuali inadempienze comporteranno il versamento di penali. Un esempio concreto di come si può 'fare sistema'. Per quanto riguarda l'impegno in materia di ambiente, salute e sicurezza, i dati dell'ultimo rapporto Responsible Care riportano un progressivo miglioramento.

*Quali saranno gli impegni e gli obiettivi per il prossimo futuro?*

L'industria chimica italiana è attenta alle esigenze di tutela dell'ambiente e della salute; prove ne sono la diffusione delle certificazioni ambientali (Emas, Iso 14000) e l'adesione volontaria a specifici programmi di miglioramento continuo, come il citato Programma Responsible Care. Per quanto riguarda gli obiettivi futuri, partiamo dalla consapevolezza e dalla convinzione che la sostenibilità è ormai una condizione irrinunciabile per ogni attività industriale. I prodotti industriali devono essere rispettosi dell'uomo e dell'ambiente, con minori emissioni per unità di prodotto e un favorevole bilancio energetico lungo l'intero ciclo di vita. Lo sforzo innovativo delle imprese deve focalizzarsi sull'innovazione del prodotto, esplicitando i fattori di sostenibilità nelle caratteristiche dei nuovi prodotti, lavorando per affermare standard di mercato che recepiscano tali fattori. In questa logica la sostenibilità può davvero diventare un elemento essenziale all'innovazione e alla competitività dell'industria chimica italiana ed europea.

[www.readerservice.it](http://www.readerservice.it) n°107